

PRESENTAZIONE

Anna Costantini Sgherri

Il presente seminario, secondo tra quelli previsti dal Protocollo d'Intesa MPI - SFI, costituisce, di per sé, una conferma della linea strategica di intervento basata sul coinvolgimento e sulla collaborazione con Enti, Associazioni culturali e Istituti di ricerca, esterni alla scuola, ma impegnati in attività connesse - direttamente o indirettamente - al miglioramento qualitativo dell'insegnamento disciplinare.

Tale strategia, iniziata sommessamente nei primi anni Novanta, si è gradualmente sviluppata per diventare, con il Ministro Berlinguer, una vera e propria modalità di valorizzazione delle risorse culturali e di arricchimento delle opportunità esistenti nell'ampio ventaglio delle strutture adibite alla ricerca scientifica e alle sue applicazioni nella didattica.

Questa scelta ha avuto un duplice risultato.

Da un lato, ha coinvolto il mondo della *ricerca* (la cosiddetta *Alta Ricerca*) nei processi di riforma del sistema formativo scolastico, laddove sono in gioco i *saperi* e il loro assetto epistemologico; dall'altro, ha garantito all'innovazione un qualificato profilo culturale, per cui nessuna azione di rinnovamento viene proposta senza che vi sia alla sua base una fondata, articolata e meditata argomentazione scientifica. In altre parole, si è voluto riaprire la via della collaborazione tra scuola e Università, ristabilendo, con forza, il principio della pariteticità nel rispetto delle reciproche competenze. Ne sono state fornite concrete testimonianze in più occasioni, prima fra tutte la Commissione dei *Saggi* e le sue derivazioni.

Nel caso specifico del Protocollo d'Intesa MPI - SFI, centrale appare l'interesse per la formazione degli insegnanti, intorno al quale si muovono sia la riflessione sui nuovi modelli d'insegnamento, sia la predisposizione di *materiali* utili al percorso professionale di ognuno partendo, sempre, da un tema significativo o da un nucleo ritenuto fondante della stessa disciplina filosofica.

Quest'anno, appunto, il seminario è stato dedicato alla *scrittura filosofica*.

Perché tale scelta?

Innanzitutto va precisato che essa deriva da sollecitazioni provenienti da più soggetti e denota il manifestarsi di un interesse crescente per la *scrittura filosofica* nei luoghi di riflessione sulla didattica. La sperimentazione - oramai largamente diffusa - dei programmi elaborati dalla Commissione presieduta dall'On. Brocca, ha contribuito ad estendere la lettura dei testi filosofici in aula ponendo gli inse-

gnanti di fronte a seri problemi di interpretazione sia in rapporto al *genere letterario* del testo in lettura, sia in rapporto alle finalità e ai destinatari per i quali il testo è stato composto.

A tali problemi si deve aggiungere anche la difficoltà di intendere, in molti casi, il rapporto fra le forme della scrittura filosofica e quelle della ricerca o dei percorsi di pensiero che la scrittura testimonia.

Un problema particolarmente rilevante, inoltre, si pone per l'uso non marginale che nei testi filosofici viene fatto del pensiero per immagini.

Il tema si ritiene coinvolga comunque gli insegnanti anche da un altro punto di vista. Alla lettura dei testi si accompagnano spesso esercizi che invitano ad utilizzare un genere di scrittura che gli studenti trovano nella tradizione del pensiero filosofico, per cui è necessario fare una riflessione sulle regole della scrittura filosofica e delle sue forme attraverso un'analisi attenta ed intelligente della tradizione.

I relatori invitati dalla SFI si sono occupati - tutti - del problema che in verità ha una bibliografia abbastanza limitata. Pertanto, il prodotto di questo lavoro potrà rappresentare, da un lato, un riferimento utile per gli altri docenti insegnanti impegnati sullo stesso fronte, dall'altro uno stimolo a proseguire nella ricerca e - perché no? - nella produzione di altri tasselli da mettere in circolazione.

Ciò mi consente di fare qualche breve considerazione sulla metodologia di formazione connessa al seminario che costituisce, di per sé, un altro aspetto della riflessione.

Da tempo, com'è noto, si è formato - e consolidato - il gruppo di ricerca *La città dei filosofi* che si misura con i problemi connessi all'insegnamento filosofico nella scuola secondaria attraverso un percorso di riflessione, di confronto e di produzione di ipotesi di lavoro, di materiali strutturati o semistrutturati, di itinerari bibliografici per un approfondimento su temi specifici e di schede di verifica degli obiettivi.

La dimensione della ricerca rappresenta, tuttavia, non solo lo stile di lavoro del gruppo (né potrebbe essere altrimenti), ma anche la caratteristica della crescita professionale dei suoi componenti che esprime, appunto, attraverso la ricerca, la propria autonomia culturale, la capacità di progettare, ma anche di individuare nuove linee di azione, in grado di interpretare i bisogni delle nuove generazioni aprendosi, al tempo stesso, a nuove esperienze di studio e di lavoro in precedenza considerate forse un po' azzardate o poco ortodosse rispetto alla tradizione ufficiale.

Ricerca e formazione appaiono quindi due termini strettamente congiunti, essenziali l'uno all'altro. Non può esserci vera *formazione* (se la si intende come formazione permanente della persona) senza un orizzonte perenne di ricerca, né la *ricerca* può essere intesa asetticamente come se fosse avulsa dal contesto dei problemi che la generano e l'arricchiscono di significati.

Nella formazione professionale degli insegnanti non sempre, in passato, si è tenuto conto dello stretto - per me inscindibile - legame fra i due termini legittimando, nella prassi, l'esistenza di due itinerari distinti, l'uno strettamente professionale, centrato sui contenuti della didattica, l'altro di più ampio respiro, orientato alla ricerca, quest'ultimo non da tutti i docenti perseguito per i motivi più diversi che esulano, almeno in parte, dal compito che ci vede ora impegnati.

L'esperienza della *Città dei Filosofi*, comunità aperta e problematica nella sua struttura, tenta una ricomposizione dinamica da cui scaturisce un modello di formazione innovativo nei contenuti e nei metodi.

Alla base vi si trova una tensione culturale sempre viva che, nella fase presente di trasformazione del sistema scolastico, presuppone il misurarsi con i nuovi scenari del sapere, con i rapporti tra le diverse aree disciplinari e, soprattutto, con le possibili nuove forme di aggregazione disciplinare da proporre per la costruzione dei curricoli della scuola del 2000 e che, necessariamente, dovranno ispirarsi a criteri di semplicità, essenzialità, significatività.

In questa prospettiva la filosofia ha già iniziato la revisione dei suoi compiti e della sua collocazione nei confronti degli altri saperi, ma il dibattito è tuttora aperto e continuamente si arricchisce di nuove ed interessanti ipotesi di lavoro. Un esempio, tra i tanti, riguarda le problematiche della Bioetica, coinvolgenti, sotto un certo profilo, ma impegnative per la complessità dei temi trattati e per le implicazioni in gioco.

Lo stesso rapporto con le nuove tecnologie può comportare una vera e propria rottura dello statuto epistemologico della disciplina, aprendo nuovi e, sotto un certo aspetto, sconcertanti, orizzonti.

Oltre alla dimensione culturale, come si vede vasta e complessa, un altro elemento costitutivo del modello è rappresentato dalle competenze di progettazione e di organizzazione educativo-didattica che devono essere riconosciute al docente della scuola dell'autonomia.

Non è accettabile infatti un profilo professionale centrato solo, o prevalentemente, sulla interpretazione ed esecuzione di programmi ministeriali nazionali, seppure con alcuni spazi di flessibilità. Al docente si chiedono ormai capacità di partecipazione alla gestione di processi complessi come quelli che devono orientare l'innovazione e disponibilità ad assumersi la responsabilità delle scelte connesse al proprio impegno professionale.

Tutto ciò richiede un cambiamento radicale di prospettiva che certamente non appare né gratuito, né indolore, ma presuppone una ridefinizione (o, addirittura, una rinegoziazione?) del *pactum unionis* tra comunità e docenti, che a mio parere diventa condizione indispensabile per ridare visibilità sociale e culturale ad una funzione troppo spesso mortificata in compiti subalterni o meramente burocratici.

L'autonomia, tuttavia, non deve essere intesa né come *autoreferenzialità*, né come una forma rimodernata di *splendido isolamento*.

L'autonomia deve promuovere il confronto, la cooperazione, la discussione dei problemi comuni, la circolazione - infine - delle esperienze validate.

Così rinasce la dimensione della *ricerca* come modalità di lavoro *insieme* e come crescita individuale e di gruppo, al servizio della comunità scolastica.

Il processo oramai è avviato ed è auspicabile che inizi a dare i suoi frutti attraendo sempre più numerosi i docenti interessati alla qualità del loro lavoro e alla funzione *storica* del loro ruolo in una società piena di lacerazioni e di contraddizioni e perciò ancor più bisognosa di una forte *ricerca di senso* a cui ancorare l'esistenza umana.